

Education at a glance 2007

Il rapporto annuale dell'Ocse, "Education at a Glance", è un'occasione per riflettere su quanto si fa nel settore strategico dell'educazione, perché rileva, attraverso numerosi indicatori nazionali, un ampio scenario internazionale da cui i Governi possono trarre spunto per le iniziative future in campo educativo.

Uno degli obiettivi delle politiche governative dell'Ue è il raggiungimento dei traguardi della Conferenza di Lisbona entro il 2010.

La società della conoscenza si propone di fare dell'istruzione uno dei fattori più importanti dello sviluppo e della crescita sociale ed economica. Il rapporto dell'Ocse, appena pubblicato è ricco di tabelle e cifre. Per agevolare la lettura è possibile consultare, per i vari Paesi, gli elementi essenziali di riferimento comparativo e leggere una sintesi dedicata alla situazione italiana. Per il sistema universitario, le analisi riguardano il numero dei laureati suddivisi nelle varie aree, le risorse per la ricerca e le linee di tendenza.

Un particolare riferimento è dedicato al mondo del lavoro, al tasso d'occupazione dei giovani e ad una ricerca sui laureati in rapporto al livello culturale della famiglia di provenienza. Non mancano poi, come di consueto, i principali dati riguardanti la scuola primaria e secondaria e i relativi finanziamenti in rapporto al Pil.

Anche la Commissione europea ha pubblicato recentemente una relazione sulla situazione dell'educazione e della formazione universitaria. Ciò è anche una riprova dell'importanza del settore nell'ambito dell'Unione europea.

Negli ultimi anni anche in Italia si è verificato un rilevante aumento del numero degli studenti che acquisiscono una qualificazione a livello d'istruzione superiore con risultati al di sopra della media dei Paesi dell'Ocse. Circa il 41% di studenti della fascia d'età interessata completa il primo ciclo universitario, rispetto alla media Ocse del 36%. Un aumento che, se-

In Italia qualche dato confortante: aumentano gli studenti che portano a termine il primo ciclo universitario e il tasso di crescita degli alunni che completano gli studi secondari è più elevato che in altri Paesi dell'Ocse

di ELIO CALABRESI

condo l'Ocse si può attribuire anche alla riforma universitaria collegata al processo di Bologna.

Una tendenza di crescita che si può accelerare se si vuole evitare un ampliamento del differenziale tra l'Italia e gli altri Paesi ove il tasso di iscrizione all'istruzione superiore supera il 70%. Bisogna considerare i casi positivi della Corea, dell'Irlanda e della Spagna dove, partendo da livelli molto bassi, il tasso dei laureati è raddoppiato negli ultimi venti anni. Anche in Italia i corsi di laurea più richiesti sono nei settori delle scienze sociali, in economia e legge, mentre la percentuale degli studenti delle facoltà scientifiche è di un punto percentuale sopra della media Ocse.

Si nota inoltre che in Italia c'è ancora una scarsa presenza di percorsi d'istruzione superiore orientati verso le competenze tecnico-pratiche e una limitata presenza di studenti stranieri (meno del 2%).

IL DIFFICILE INGRESSO NEL MERCATO DEL LAVORO

Se consideriamo le retribuzioni in Italia, i lavoratori della fascia d'età 25-64 anni, con titoli di studio inferiori al diploma, guadagnano il 21% meno dei diplomati e la metà dei laureati.

Rispetto ad altri Paesi Ocse il tasso di crescita degli studenti che completano gli studi secondari è più elevato. In Italia si conferma la maggior difficoltà ad entrare

nel mercato del lavoro per le persone adulte prive di titolo di studio secondario (tra esse solo il 52% è occupato rispetto al 73% con diploma e all'80% con titoli d'istruzione superiore). Il divario è ancora più evidente per le donne.

La probabilità di accesso all'università è in Italia ancora condizionato dal livello culturale dei genitori, infatti essa è maggiore per i giovani i cui padri sono a loro volta laureati.

Si conferma, nel nostro Paese, lo scarso sviluppo del sistema d'istruzione e formazione continua, con un tasso di partecipazione del 4% della popolazione adulta.

L'aspettativa di frequentare corsi di formazione connessa al lavoro, per persone con titoli di studio inferiori al diploma è di circa 26 ore per tutta la vita lavorativa.

I Paesi dell'Ocse spendono in media il 6,2% del Pil per l'istruzione. Tra il 1995 e il 2004, negli Stati dell'Ocse la spesa complessiva per le istituzioni educative è cresciuta in media del 42%.

In Messico e in Corea, le remunerazioni degli insegnanti con almeno 15 anni di esperienza nella scuola secondaria inferiore ammontano a più del doppio del livello di Pil pro capite; in Islanda, Norvegia e Israele, le remunerazioni costituiscono il 75% o meno del Pil pro capite.

Le remunerazioni vanno da meno di 16.000 Usd in Ungheria, a 51.000 Usd e più in Germania, Corea e Svizzera, e a oltre 88.000 Usd nel Lussemburgo. I Paesi Ocse spendono in media 81.485 Usd per studente dalla scuola primaria alla secondaria,

con cifre che vanno da 40.000 Usd in Messico, Polonia, Repubblica Slovacca e Turchia a 100.000 Usd o più in Austria, Danimarca, Islanda, Lussemburgo, Norvegia, Svizzera e Stati Uniti. In Corea e nei Paesi Bassi, dove la spesa globale è inferiore alla media Ocse, gli studenti hanno registrato le migliori prestazioni nell'indagine Pisa 2003.

LA RELAZIONE

DELLA COMMISSIONE EUROPEA

All'inizio di ottobre è stato pubblicato anche un Rapporto sull'educazione da parte della Commissione europea ove si evidenziano delle criticità nei sistemi educativi dell'Unione in vista degli obiettivi di Lisbona.

Mentre mancano solo due anni al fatidico 2010, il rapporto evidenzia l'insufficienza di quanto finora fatto. Per il Commissario europeo per l'educazione e la cultura, Jan Figel, occorre che "gli Stati membri raddoppino i loro sforzi e che i decisori politici comprendano una volta per tutte che c'è bisogno d'investimenti nel capitale umano europeo".

Secondo il rapporto è ancora troppo alto il tasso degli abbandoni: nel 2006 circa 6 milioni di giovani (tra 18 e 24 anni) hanno lasciato prematuramente la scuola. Insufficiente appare la partecipazione ad attività formative degli adulti: il raggiungimento dell'obiettivo del 12,5% richiederebbe un aumento di adulti in formazione pari a 8 milioni. Rimane insoddisfacente il livello di competenze linguistiche degli studenti quindicenni: uno su cinque non raggiunge il livello più basso. I Paesi con le prestazioni migliori sono la Finlandia, l'Irlanda e l'Olanda.

Alla maggior parte degli alunni dei paesi dell'Ue non sono ancora insegnate due lingue fin dai primi anni di scuola ed inoltre permane una certa preoccupazione per il finanziamento e l'efficienza dei sistemi educativi.

Ocse: sei differenti scenari possibili per il futuro della scuola

Il rapporto Ocse "Quali scuole per il futuro" (What schools for the future, luglio 2007) prefigura sei scenari che coinvolgeranno le scuole nei prossimi 15-20 anni.

La Gilda degli insegnanti, in occasione della Giornata mondiale dell'insegnante (5 ottobre), ha organizzato a Roma un convegno, dal titolo provocatorio "La scuola è finita, viva la scuola" per dibattere l'importante tematica.

In sintesi, ecco gli scenari prefigurati nel rapporto Ocse, la cui traduzione è stata curata dal centro studi Gilda e presentata dal suo coordinatore Gianluigi Dotti.

- 1) Scuole come sistemi burocratico-resistenti;
- 2) scuole come modello di mercato;
- 3) scuole come centri sociali;
- 4) scuole come organizzazione di apprendimento focalizzato;
- 5) scuole sostituite da reti di apprendimento informali (learning networks) e società di reti;
- 6) esodo degli insegnanti e collasso della scuola.

1. Nel primo scenario, per-

mane lo status quo, in altre parole i sistemi esistenti non vengono modificati per precisa scelta dei Governi, o per loro impossibilità e incapacità ad introdurre innovazioni.

Le scuole, secondo questo primo scenario, resisteranno ai cambiamenti, rimanendo istituzioni a se stanti, gestite con meccanismi burocratizzati e centralizzati. Patiranno scarsità di risorse economiche a fronte di compiti aggiuntivi da affrontare. Potranno essere attivate reti di scuole grazie a gruppi motivati e programmi pilota che riceveranno finanziamenti mirati. Queste innovazioni, però, saranno destinate ad arenarsi con il venir meno dei relativi fondi. E' presumibile anche che le motivazioni dei gruppi, alla base dei percorsi innovativi, non riusciranno ad attecchire in maniera generalizzata.

2. Nel secondo scenario, il modello di mercato viene esteso anche al settore dell'istruzione, considerata un bene privato più che pubblico. Scenderanno in campo, grazie a riforme strutturali, ad incentivi e finanziamenti, nuove agenzie attratte dal nuovo business nel settore

dell'apprendimento. Saranno introdotti indicatori e curricoli vari al posto di quelli tradizionali. Si andrà incontro ad inevitabili fasi di transizioni con prevedibile aumento delle disuguaglianze.

3. Scuole come centri di socializzazione, scenario che prevede notevoli investimenti per strutture e docenti, e assegna priorità alla qualità e all'equità. L'attenzione è focalizzata sulla socializzazione e sulla scuola-comunità, con "mura basse" e "porte aperte". L'apprendimento avverrebbe sotto diverse forme organizzative, al di là dell'istruzione formale: i programmi tradizionali sarebbero integrati da una vasta gamma di attività. La responsabilità sarebbe condivisa con altre istituzioni sociali locali, in un contesto di forte autorità nazionale.

4. Scuole come organizzazioni d'apprendimento focalizzato, con la costruzione della conoscenza al primo posto mediante sperimentazione, qualità, innovazione, impiego delle Tic (tecnologie dell'informazione e della comunicazione), oltre all'utilizzo dei metodi tradizionali. In questo scenario le scuole, defi-

nite come organizzazioni d'apprendimento, utilizzeranno sistematicamente forme di valutazioni e di verifiche interne ed esterne. Inoltre, costituiranno le basi su cui poggiare l'educazione permanente.

5. Scuole sostituite da reti di apprendimento informali (learning networks) e società di reti.

A questo scenario si giunge a causa della disaffezione, nei confronti delle istituzioni scolastiche, da parte degli operatori del settore, di loro posizioni conflittuali e divergenti, con il conseguente ritiro dei Governi dall'intervento diretto sull'istruzione, e con le associazioni degli insegnanti non in grado di far fronte alla accentuata privatizzazione. In definitiva, si registrerà l'abbandono delle scuole in favore di reti di apprendimento.

I finanziamenti saranno soprattutto privati e richiameranno insegnanti, con profili professionali e accordi contrattuali differenti, in aree residenziali attraenti, e con opportunità di mercato; verranno disertate le aree svantaggiate, con inevitabile calo della qualità degli studi.

Il sistema scuola verrà sman-

tellato, gli impianti scolastici saranno ridotti, venduti o diversamente utilizzati.

6. Esodo degli insegnanti, collasso della scuola e mancato ricambio generazionale. I motivi che conducono a questo scenario sono diversi: pensionamento, scelte di lavoro più gratificanti, rinuncia delle giovani generazioni ad intraprendere un percorso professionalizzante incredibilmente lungo e problematico. Né è prevedibile che alla classe docente vadano nei prossimi anni sostanziosi miglioramenti economici, che necessiterebbero di investimenti notevoli difficilmente sostenibili dai vari Governi, considerato anche l'elevato numero degli insegnanti.

In particolare, qual è lo scenario previsto per la scuola italiana? Il rapporto Ocse non scende nei dettagli, rimanendo nel generico dei trenta Paesi più industrializzati.

Ma per la maggior parte degli esperti presenti al convegno lo scenario italiano rende improbabile la fine della nostra scuola, anche se la deriva intrapresa sembra destinarla a lenta agonia.

Santi Coniglio